

Università degli Studi di Torino – Dipartimento di Giurisprudenza

Giovanni Torrente, Perla Arianna Allegri

Associazione Amapola

Alice Centrone, Giovanna Spolli

Modello di valutazione dell'impatto socio-economico del progetto CONSCIOUS

Indice

Premessa

Parte Prima

1. Il fenomeno della recidiva: indicazioni di stampo metodologico
2. IMPACT Project
3. Tra recidiva e reingresso in società: i limiti degli approcci correzionalisti

Parte Seconda

1. Obiettivi ed approccio di valutazione
2. Modelli di riferimento
3. Metodi e strumenti: la progettazione del modello di valutazione dell'impatto socioeconomico
4. Replicabilità e scalabilità del modello Conscious

Bibliografia di riferimento

Premessa

Attraverso questo documento si intende proporre uno strumento metodologico idoneo a valutare l'impatto delle azioni del progetto CONSCIOUS da un duplice punto di vista.

Nella prima parte, sarà indicato il corretto approccio metodologico ai fini di una valutazione dell'impatto del progetto sul percorso dell'utente. Da questo punto di vista, ci si propone di fornire indicazioni utili, non solo alla valutazione della recidiva dei beneficiari, quanto più in generale, idonei all'analisi del percorso di rientro in società del reo.

Nella seconda parte, sarà affrontato il tema della valutazione socio-economica del progetto. Sotto questo aspetto, ci si propone di offrire degli indicatori in grado di misurare i costi, sia in termini materiali sia, più in generale, in termini "sociali" di un progetto che affronta una tipologia di devianza dai tratti particolari, come quella dei reati a sfondo sessuale e in ambito familiare. In particolare, nella seconda parte del lavoro ci si propone di fornire degli indicatori in grado di riportare i costi di intervento nei confronti di tale tipologia di reati, raffrontati a quelli su cui potrebbe fondarsi la prevenzione nei confronti degli stessi.

Parte prima: la recidiva e il reingresso in società

1. Il fenomeno della recidiva: indicazioni di stampo metodologico per un'analisi del percorso di rientro in società dei soggetti fruitori del progetto CONSCIOUS

La recidiva delle persone provenienti da un percorso di esecuzione penale costituisce, almeno all'interno del panorama italiano, un fenomeno poco conosciuto. Pur entrando periodicamente all'interno del dibattito giuridico, e politico, le conoscenze sulla reale natura ed entità del fenomeno paiono assai frammentarie. Da un lato, costituisce opinione diffusa il fatto che il sistema penale non sia in grado di svolgere la funzione riabilitativa ad esso assegnata dalla Carta Costituzionale e dalla normativa penitenziaria; opinione legittimamente fondata sul frequente reingresso all'interno del sistema carcerario di soggetti che ne erano precedentemente usciti. Dall'altro lato, in apparente contraddizione con tale opinione diffusa, una componente significativa della dottrina giuridica, oltre a gran parte dell'opinione pubblica e della classica politica, continua a professare il dogma della certezza della pena come strumento volto a garantire la mancata reiterazione di comportamenti devianti. Entrambi gli approcci paiono risentire di una non piena consapevolezza sulla natura e dimensione del fenomeno della recidiva. Nel primo caso, paiono prevalere dati impressionistici, frutto dell'esperienza professionale maturata e di un senso comune diffuso. Nel secondo, si manifesta il difetto di un approccio dogmatico giuridico non sufficientemente attento alla dimensione fattuale dell'amministrazione della giustizia penale. In entrambi i casi emerge quindi il deficit di conoscenza determinato dal non elevato numero di ricerche empiriche che hanno analizzato il fenomeno.

In questo paragrafo introduttivo si intende problematizzare il tema attraverso l'analisi delle principali questioni metodologiche che accompagnano l'analisi dei tassi di recidiva delle persone provenienti da un percorso di esecuzione penale.

1.1 Il concetto di recidiva: problemi di definizione

Uno dei primi problemi che accompagna il ricercatore interessato all'analisi dei tassi di recidiva è quello relativo alla problematica definizione del fenomeno. Come noto, l'ordinamento italiano fornisce una definizione formale di recidiva all'art. 99 del codice penale, là dove prevede un aumento di pena per chi “dopo essere stato condannato per un reato ne commette un altro”. A tale definizione, denominata recidiva semplice, il codice affianca altre due forme di recidiva aggravata: la recidiva specifica, che consiste nella commissione di un reato della stessa indole; la recidiva infra-quinquennale, che consiste nella commissione di un reato entro 5 anni dalla condanna precedente. Una terza variante, e ancor più grave, è la recidiva reiterata che consiste nella

commissione di un nuovo reato da parte di chi è già recidivo. Tale inquadramento giuridico, apparentemente chiaro e preciso, non è tuttavia sempre funzionale agli obiettivi della ricerca empirica. L'analisi dei comportamenti devianti può richiedere infatti l'utilizzo di criteri di definizione del fenomeno che esulano dal dato formale giuridico. Un monitoraggio sui metodi di valutazione della recidiva proposto alla fine degli anni '80 dal Consiglio d'Europa (Tournier, 1988) prevedeva la raccolta dei principali studi condotti sino a quel tempo, onde verificarne le metodologie utilizzate al fine di proporre degli strumenti omogenei per il monitoraggio dei comportamenti recidivanti all'interno di tutti gli stati membri. Risposero all'appello 12 paesi membri¹ e furono raccolti 23 studi. In quell'occasione il monitoraggio rilevò come solo in una occasione le ricerche, nel definire e valutare la recidiva, facessero riferimento alla definizione legale del fenomeno. Negli altri 22 casi i concetti utilizzati furono differenti ed assai variegati fra di loro, tanto da condurre i ricercatori ad affermare che “il y a pratiquement autant de définitions de la récidive qu'il y a d'études sur la récidive” (p. 12). In quell'occasione gli autori rilevarono 15 criteri differenti utilizzati nelle 23 ricerche analizzate. All'interno di tale pluralità fu possibile ricavare una classificazione che si fondava su 4 criteri principali:

- la condanna ad una pena detentiva o il “ritorno in carcere”;
- la presenza di una condanna di gravità superiore all'ammenda;
- la condanna di qualsiasi natura;
- “fatti” per i quali non si è ancora avuto il giudicato.

In un'analisi critica sull'utilizzo dei dati sui tassi di recidiva in Gran Bretagna (Lloyd, Mair, Hough, 1994) furono invece individuati nove livelli di interpretazione del fenomeno, dai quali a loro volta potevano essere ricavati ulteriori sotto-criteri:

- il nuovo arresto;
- la nuova condanna;
- la nuova incarcerazione;
- la violazione del *Parole*;
- la sospensione del *Parole*;

¹ I paesi che risposero all'appello furono Belgio, Danimarca, Francia, Irlanda, Italia, Lussemburgo, Malta, Paesi Bassi, Norvegia, Regno Unito, Svezia e Svizzera.

- la revoca del *Parole*;
- l'accusa di aver commesso un nuovo reato;
- la fuga durante l'esecuzione di una misura penale;
- l'invio in *Probation*.

L'esperienza della ricerca empirica in Italia ha previsto anch'essa l'utilizzo del concetto di recidiva con significati differenti. Accade così che alcuni studi individuino come recidivante colui che ha subito nuove condanne a seguito della conclusione dell'esecuzione di una misura alternativa (Leonardi, 2007), solo in alcuni casi (Ministero di Grazia e Giustizia, 1973) distinguendo se la condanna avesse comportato il reingresso in carcere del soggetto o meno; in altri, si è fatto riferimento al concetto di recidiva specifica (Santoro, Tucci, 2006). Lavori più recenti (Manconi, Torrente, 2015; Ronco, Torrente, 2017) hanno inteso riferirsi al reingresso in carcere di soggetti già scarcerati per altro titolo di reato.

Nell'analisi e valutazione dei tassi di recidiva si pone quindi, in primo luogo, un problema di definizione. Cosa debba intendersi per recidiva non è un criterio assoluto, universalmente adottato dalla comunità scientifica, ma è piuttosto il frutto di una scelta contingente adottata dal ricercatore.

Accanto all'aspetto definitorio, nell'analisi e nella comparazione dei tassi di recidiva si pone con forza il problema legato agli aspetti metodologici delle ricerche che affrontano il fenomeno. In particolare, sono due gli aspetti su cui le scelte di metodo paiono essere decisive sui risultati ottenuti e sulla comparabilità fra i diversi studi. Il primo, riguarda la definizione della popolazione analizzata. Appare infatti evidente come la selezione del campione sulla base delle dimensioni, delle caratteristiche socio-anagrafiche o della posizione giuridica dei soggetti coinvolti possa condizionare in maniera sensibile i risultati della ricerca. Durante il monitoraggio compiuto dal Consiglio d'Europa già citato in precedenza, ad esempio, i ricercatori rilevarono come le popolazioni osservate fossero talmente differenti da rendere impossibile la proposizione di categorie pienamente distinguibili. In quell'occasione si propose una macro-distinzione fra analisi compiute all'interno della popolazione carceraria ed inchieste svolte all'interno di un campione composto da soggetti non detenuti. Al tempo stesso, si evidenziò come le differenze fra i rispettivi universi di riferimento rendessero impossibile la comparazione anche fra le ricerche condotte all'interno del medesimo campione. La rilevanza dell'universo oggetto di osservazione è confermata anche dalla ricerche prodotte nel nostro Paese, là dove è stato osservato come la provenienza dal carcere

piuttosto che dalla misura alternativa² o la percentuale di persone tossicodipendenti, influenzino largamente i risultati ottenuti.

Il secondo aspetto riguarda il tempo di osservazione. È evidente infatti che i risultati relativi a periodi di osservazione di 6 mesi non possano essere paragonati a quelli ottenuti in seguito ad archi temporali più ampi. Anche in questo caso il monitoraggio condotto dal Consiglio d'Europa mostrò come le scelte di metodo adottate nei diversi paesi europei utilizzassero criteri temporali assai differenti, che variavano dai 6 mesi ai 21 anni. Come evidenziato da alcuni ricercatori anglosassoni: “How much extra value is offered by the latter if the average reconviction rate in a two year study is 65 per cent and that in a five year study is 75 per cent?” (Lloyd, Mair, Hough, 1994, p. 6). Evidentemente l'utilizzo di un criterio temporale più o meno elevato si giustifica con le condizioni all'interno delle quali è realizzata la ricerca e con gli obiettivi che essa si propone. Tuttavia, l'utilizzo di tempi di osservazione differenti condiziona la comparabilità dei risultati ottenuti e le valutazioni sui tassi di recidiva riscontrati. Altro problema riguarda il momento a partire dal quale debba iniziarsi la rilevazione, in particolare se esso debba comprendere il periodo di esecuzione della condanna o meno. In relazione a tale aspetto occorre evidenziare come un'osservazione sulla popolazione detenuta o su soggetti in misura alternativa possa condurre a scelte metodologiche differenti che, a loro volta, condizionano la lettura dei risultati e la comparabilità fra studi differenti.

Accanto a tali opzioni metodologiche fondamentali possono essere individuate altre scelte che influenzano i risultati finali, quali la selezione di alcune specifiche realtà territoriali o delle fonti dalle quali trarre i dati³. Si tratta, evidentemente, di scelte spesso legittime dal punto di vista metodologico, alle volte indirizzate dalle condizioni in cui è stata svolta la ricerca, in termini di disponibilità di risorse e tempo, e dagli obiettivi che essa si propone. Ciò che preme tuttavia rilevare è come tali opzioni siano determinanti nella produzione del risultato e nell'immagine della recidiva che ne deriva.

In generale, occorre rilevare come le esperienze di ricerca condotte sino ad oggi ci debbano insegnare come, perlomeno dal punto di vista metodologico, quello di recidiva debba intendersi come un concetto altamente relativo. Utilizzando un linguaggio caro alla sociologia di stampo costruzionista (Blumer, 1969), è possibile rilevare come il concetto di recidiva costituisca di per sé il risultato di un sistema di interazioni sociali non valutabile se non alla luce delle procedure che hanno portato alla costruzione del fenomeno.

² All'interno di tale macro-divisione è inoltre opportuno distinguere fra campioni composti da soggetti giunti in misura alternativa dopo un periodo di detenzione e soggetti invece giunti in misura alternativa dalla libertà, là dove la ricerca empirica ha dimostrato che tali due gruppi presentano tassi di recidiva che differiscono in maniera sensibile (Leonardi, 2007).

³ Su questo punto occorre da subito sottolineare come l'utilizzo di dati di seconda mano possa creare seri problemi, là dove non è possibile controllarne con certezza la provenienza ed i metodi di raccolta.

Al netto di tale premessa, si ritiene, pur nella consapevolezza della relatività dei risultati che emergono dalle ricerche che si occupano di recidiva, che il tema non debba essere espunto dal dibattito criminologico sull'efficacia dei sistemi dell'esecuzione penale nella realizzazione degli obiettivi loro formalmente assegnati. Al contrario, la recidiva costituisce un indice, importante, dell'impatto dell'esecuzione della sentenza – e dei programmi trattamentali realizzati - sulla vita delle persone coinvolte in un procedimento penale. Tale indice, come detto, è frutto di scelte di carattere metodologico che debbono essere chiare e che inducono all'utilizzo di criteri di prudenza nella comparazione dei dati.

1.2. La ricerca empirica in Europa: indirizzi di azione

In ambito internazionale, la recidiva costituisce un campo pressoché costantemente oggetto di analisi attraverso lo strumento della ricerca empirica. L'attitudine alla ricerca sul campo propria dei paesi anglosassoni ha infatti favorito il consolidamento di una tradizione di studi sul tema. Esempio di tale attenzione per il dato empirico sono le statistiche prodotte annualmente dall'*Home Office Research Study* del governo britannico sulle condanne subite da persone liberate dalla prigione. Tali studi, occorre da subito rilevarlo, dimostrano come la recidiva post-penitenziaria sia generalmente assai elevata. Il fallimento del carcere nella funzione di reinserimento sociale delle persone detenute non ha tuttavia messo in crisi il sistema penitenziario. Emblematico in tal senso appare l'impatto prodotto da alcune ricerche condotte verso la metà degli anni Novanta negli Stati Uniti. Tali ricerche hanno testimoniato come, all'interno di un campione di persone rilasciate per fine pena nel 1994, ben il 67,6% fosse stata riarrestata entro i primi tre anni dalla liberazione (Langan, Levin, 2002). Tale dato, inoltre, mostrava un incremento di 5 punti percentuali rispetto ad una precedente rilevazione compiuta su un campione di persone scarcerate nel 1983 (Beck, Shipley, 1989).

Il fallimento nella risocializzazione delle persone carcerate non ha avuto come diretta conseguenza la crisi del sistema carcerario come strumento di esecuzione penale. Al contrario, la consapevolezza di tale fallimento ha generato il pressoché totale abbandono di ogni aspirazione trattamentale nell'esecuzione penale carceraria a favore di una mera neutralizzazione del detenuto condannato⁴. Diretta conseguenza di tale scelta è stata, tra l'altro, l'inasprimento delle politiche penali nei confronti dei recidivi che hanno raggiunto l'apogeo con l'approvazione in alcuni Stati della normativa "Three Strikes and You're Out" che enfatizza la gravità delle condanne nei confronti di coloro che sono condannati per tre volte per reati penali anche differenti fra di loro (Zimring *et alt.*, 2001; Shichor, Sechrest, 1996).

⁴ È qui il caso di rilevare come tale definitivo abbandono sia stato accompagnato da una progressiva disillusione nei confronti dei programmi trattamentali carcerari che nasce con la pubblicazione dei primi lavori che testimoniano lo scarso successo di tali investimenti in relazione ai risultati ottenuti (Martinson, 1974).

L'affinamento di tali ricerche ha in seguito prodotto numerosi studi sui tassi di recidiva fra i soggetti affidati al sistema della Probation (Mair, Nee, 1992, MacKenzie, De Li, 2002), del *Parole* (Petersilia, 2003; Travis, 2005; Peters et al., 2015) o ai Community Service Orders (McIvor, 1992, Steiner et al., 2012), oppure ancora sulle forme di accoglienza al momento del reingresso in società (Wright et al., 2011, Duwe, 2012).

Tali ricerche, si badi bene, non hanno sfatato tutti i dubbi che avvolgono le diverse opzioni praticabili in materia di politiche criminali. In particolare, da un lato, rimane aperto il confronto su quali siano le condizioni che favoriscono la riduzione dei tassi di recidiva fra gli ex detenuti. A fronte di una corrente di pensiero, maggioritaria, che individua nel connubio inserimento lavorativo/ricostruzione dei legami familiari la chiave per favorire processi di desistenza dal crimine (Blumstein, Nakamura, 2009; Bushway et al., 2011) altri studi si concentrano sulle variabili psico-individuali, legate ai percorsi di vita della persona e ai mutamenti del suo comportamento in relazione alle diverse fasi della vita (Giordano et al., 2008)⁵. Dall'altro lato, nel campo delle politiche pubbliche rimane aspro il confronto fra chi sostiene l'eccessivo costo economico, considerati i rischi connessi alla reiterazione dei reati, di un ampliamento nell'applicazione della giustizia di comunità⁶ e chi invece ne auspica un ruolo sempre più preponderante rispetto al carcere.

Tale attenzione dedicata al tema dalla ricerca scientifica mostra un interesse alla realtà fattuale del fenomeno per molti versi invidiabile; in questo senso, l'analisi degli studi condotti in ambito europeo pone in luce alcuni indicatori che possono essere utilmente utilizzati anche nell'analisi del fenomeno nel nostro Paese. Tali indicatori in questa sede sono interpretati come delle ipotesi di ricerca che potranno indirizzare future analisi sul tema. In questo senso, occorre rilevare come le ricerche condotte sulla recidiva concordino su alcuni aspetti.

- a) Gli uomini presentano generalmente tassi di recidiva superiori rispetto alle donne.
- b) Con l'aumentare dell'età tende a diminuire il numero di recidivi.
- c) Fra i soggetti alle prime esperienze detentive i tassi di recidiva tendono ad essere inferiori rispetto a quelli rilevati fra persone con numerose detenzioni alle spalle.

⁵Andando più in profondità, tali ricerche hanno affinato l'analisi introducendo numerose variabili. La più significativa, probabilmente, è quella di genere, là dove alcuni studi si sono interrogati sui processi che inducono le donne alla desistenza dal crimine rispetto a quelli che coinvolgono gli uomini (Giordano, 2002; Giordano, 2010).

⁶Sul punto insistono molte ricerche di ispirazione economicista. Per citare solo una fra le più recenti, si rimanda a Bordenhorn (2015) ed all'ampia letteratura ivi richiamata.

d) I soggetti che hanno scontato lunghe pene detentive a seguito di reati più gravi tendono a subire condanne con minore frequenza rispetto a coloro che hanno subito brevi periodi di carcerazione a seguito della commissione di reati di minore gravità⁷.

Accanto a tali elementi di conoscenza di carattere consolidato, ulteriori riflessioni sono suggerite dalle esperienze di ricerca sul campo.

È il caso di alcune ricerche che hanno considerato fra le variabili oggetto di studio la “proporzione di tempo passato in detenzione in rapporto al quantum di pena inflitta” (Tournier, 1985). In quel caso è stato osservato come i soggetti che avevano trascorso in detenzione una percentuale inferiore al 70% della pena inflitta mostrassero tassi di recidiva più bassi rispetto a coloro che avevano trascorso in carcere tutta, o quasi, la pena⁸. A considerazioni simili giungono Kensey e Tournier (1991) nel momento in cui osservano come i tassi di recidiva delle persone sottoposte alla liberazione condizionale sono inferiori rispetto a quelli di coloro che giungono alla scarcerazione solo a seguito del fine pena⁹. L’interpretazione del dato, peraltro, considera che i motivi per i quali i soggetti scarcerati in anticipo mostrano tassi di recidiva inferiori rispetto a coloro che trascorrono tutto il tempo della pena in carcere sono diversi, e possono anche essere attribuiti alla selezione compiuta dalle agenzie preposte al controllo dell’esecuzione penale e all’accesso alle misure alternative¹⁰. Sul tema del rapporto fra tempo trascorso in carcere e tassi di recidiva occorre inoltre rilevare come la ricerca empirica non abbia prodotto risultati concordanti. Alcuni studi (Lloyd, Mair, Hough, 1994) hanno rilevato come, dal punto di vista statistico, vi sia una maggiore incidenza da parte delle variabili legate all’età delle persone coinvolte ed alla loro precedente carriera criminale rispetto all’impatto prodotto dalle differenti modalità di esecuzione della pena. Tuttavia, altri studi maggiormente attenti all’aspetto qualitativo legato alla strutturazione di specifici programmi di trattamento rivolti a particolari categorie di condannati, hanno confermato una valutazione positiva dell’impatto prodotto dalla scarcerazione e dall’indirizzo del soggetto verso un circuito di esecuzione della pena di carattere alternativo. In particolare, tali studi, là dove applicati a

⁷ Per un’analisi del peso statistico delle diverse variabili attraverso la tecnica dell’analisi differenziale si rimanda a Kensey, Tournier (1991) là dove gli autori individuano nell’età, nel numero di condanne anteriori e nella gravità del primo reato le variabili maggiormente incisive nella reiterazione dei comportamenti devianti.

⁸ Nello specifico, la ricerca di Tournier mostrò come coloro che avevano trascorso in carcere meno del 70% della pena inflitta presentassero un tasso di recidiva del 28,5%; tale tasso saliva progressivamente con l’aumentare del periodo trascorso in carcere, toccando il 42,6% fra coloro che avevano passato in carcere tra il 70-80% della pena, il 47,7% fra coloro che avevano subito la detenzione per il 80-90% della pena e giungendo al 59,9% per chi aveva trascorso la pena per intero in carcere.

⁹ Nel caso, 39,8% per coloro che erano giunti al fine pena in stato di detenzione e 23% per i liberati con la condizionale.

¹⁰ Gli stessi Kensey e Tournier (1991) tendono a mitigare l’entusiasmo per il più basso tasso di recidiva fra i soggetti liberati con la condizionale in quanto molti dei soggetti liberati con la condizionale si caratterizzavano per l’età medio-alta e per un non elevato numero di precedenti condanne, variabili considerate di maggiore peso nell’analisi dell’incidenza del comportamento recidivante.

programmi rivolti a soggetti tossicodipendenti autori di reati (Van Stelle, Mauser, Moberg, 1994), hanno dimostrato l'impatto positivo di programmi di supporto nella risocializzazione di soggetti tossicodipendenti. Le conclusioni suggerite paiono inoltre oltremodo confortanti nel momento in cui dimostrano come la conclusione di programmi di trattamento extra-carcerari si riveli un efficace strumento di limitazione dei comportamenti recidivanti, anche fra coloro che hanno una carriera deviante consolidata caratterizzata da numerose esperienze detentive¹¹. In questo senso, le indicazioni offerte dalla ricerca empirica paiono indirizzare le politiche pubbliche di controllo della criminalità verso scelte coraggiose volte all'inclusione, attraverso programmi di trattamento di carattere non detentivo, in esplicito contrasto con un paradigma volto all'esclusiva neutralizzazione momentanea di fasce sempre più ampie della popolazione individuate come il "nemico pubblico", paradigma che pare invece aver prevalso all'interno delle retoriche populistiche degli ultimi due decenni. Della natura stereotipata della figura del nemico pubblico paiono inoltre dar conferma quelle ricerche (Kensey, Tournier, 1991) che hanno dimostrato come i tassi di recidiva dei soggetti stranieri siano con frequenza inferiori rispetto a quelli dei cittadini autoctoni. Anche la lettura di tale dato non può sottrarsi da un esercizio di prudenza, in quanto suscettibile di diverse forme di interpretazione. Nella lettura dei tassi di recidiva degli stranieri non è infatti sempre possibile misurare l'impatto prodotto dalle espulsioni¹², mentre risulta pressoché impossibile la valutazione del numero di soggetti sfuggiti alle rilevazioni perché in possesso di false generalità. Tuttavia, soffermandosi sui riscontri della ricerca empirica, non è possibile trascurare come tali dati contrastino con una percezione di senso comune secondo la quale i soggetti stranieri sarebbero maggiormente inclini alla reiterazione del reato.

Lo sviluppo di ricerche empiriche sulla recidiva ha quindi permesso di offrire indicazioni concrete sul fenomeno arricchendo il dibattito con le evidenze maturate dalla ricerca sul campo. Tali ricerche permettono inoltre di contestare alcuni stereotipi che paiono condizionare pesantemente il dibattito in materia di politiche di sicurezza. In questo senso, il ruolo della ricerca empirica applicata al fenomeno della recidiva può essere correttamente interpretato come uno strumento funzionale alla problematizzazione di immagini schematizzate che con troppa frequenza prendono forma

11 La ricerca di Van Stelle, Mauser e Moberg (1994) mostrava un tasso di recidiva medio del 76% fra coloro che non avevano completato il programma di trattamento, mentre tale tasso scendeva al 44% fra coloro che avevano portato a termine il programma di trattamento. Per quanto riguarda il rapporto con il numero di precedenti carcerazioni, la medesima ricerca rileva come fra le persone con undici e più precedenti carcerazioni alle spalle solo il 41% ha nuovamente commesso reati, mentre in quegli anni in Gran Bretagna la media di recidivi fra i soggetti con il medesimo numero di precedenti carcerazioni alle spalle era del 74%.

12 Kensey e Tournier (1991) hanno in parte rimediato al problema sottraendo dal campione degli stranieri coloro che avevano ricevuto un provvedimento di espulsione. In quel caso, su un arco temporale di sei anni, i soggetti di nazionalità francese presentavano un tasso di recidiva del 36% mentre gli stranieri erano recidivi nel 22% dei casi. In un'altra ricerca, i medesimi autori (1994) hanno calcolato i tassi di recidiva delle persone straniere distinguendo coloro che avevano ricevuto un provvedimento di espulsione da chi invece era regolarmente presente sul territorio francese rilevando fra i primi un tasso di recidivi pari al 20,6% e, fra i secondi, del 40,6% contro un tasso di recidiva del 55,2% fra i cittadini francesi.

all'interno del dibattito mediatico. È possibile quindi concordare con tale affermazione: “Quand il est question du devenir des personnes détenues, au cours de débats télévisés par exemple, ou sur les marches du palais après un verdict semblant à certains trop clément, dans la presse ou dans les déclarations de certains hommes politiques sur l'insécurité, on pourrait finir pour croire “qu'ils” “recomencent” toujours [...]. La synthèse qui va suivre met en évidence une réalité moins désespérante” (Kensey, Tournier, 1994, p. 77), riconoscendo alla ricerca empirica l'importante funzione di inserire elementi di razionalità all'interno di un dibattito troppo spesso offuscato da spinte emozionali e da semplificazioni concettuali.

2. *IMPACT Project*

Al fine di proporre un corretto modello valutativo è opportuno compiere una breve indagine delle variabili e delle modalità di valutazione dell'efficacia dei progetti che hanno avuto per oggetto la recidiva nei soggetti *sex offenders*.

Tutti i programmi di WWP Working With Perpetrators hanno l'obiettivo ultimo di mettere in protezione le vittime (donne e bambini) e di aumentare la loro sicurezza.

I DVPPs (Domestic Violence Perpetrator Programmes) stanno raggiungendo questo obiettivo (Hester et al, 2014), tuttavia, fino all' IMPACT Project (Daphne III Project) “*Evaluation of European Perpetrator Programmes*” che ha esplorato le attuali pratiche di valutazione, avendo per oggetto lo sviluppo di strumenti e metodologie per armonizzare e migliorare il monitoraggio e la valutazione dei risultati del lavoro con gli autori di reato nei paesi europei coinvolti, le valutazioni dei DVPP hanno utilizzato diversi approcci metodologici e strumenti per misurare i risultati (Akoensi et al, 2013; Hester et al., 2014).

IMPACT ha permesso di compiere un'indagine (*survey*) sul monitoraggio dei risultati e delle difficoltà dei programmi DVPP (Domestic Violence Perpetrator Programme) e di ogni altra esigenza ad essi correlata. Per avviare il progetto il personale ha sollecitato le opinioni degli esperti sul tema relativamente alla conduzione dello studio di monitoraggio (Scambor, Wojnika e Scambor, 2014). Sono state notate alcune difficoltà collegate alle differenze nei sistemi sia all'interno che tra i vari Paesi. Per ovviare a questa criticità, Lilly-Walker, Hester e Turner (2016) hanno suggerito una metodologia consistente nel raccogliere specifiche informazioni sui risultati (sia positivi che negativi) nel corso del DVPP.

I sistemi di monitoraggio devono dunque documentare e valutare i risultati dei programmi e metterli in relazione con i risultati nazionali e, ove possibile, internazionali delle migliori pratiche e ricerche presenti negli stati partner.

I prodotti finali del progetto sono stati un kit di strumenti (*toolkit*) e la redazione di alcune linee guida di buone prassi per la misurazione dei risultati.

I programmi hanno previsto la somministrazione ai perpretators e ai/alle loro (ex) partners di questionari in 4 momenti differenti del percorso: al primo contatto, all'inizio del programma, durante il programma e alla fine dello stesso.

Il programma mira, nello specifico, a:

- ridurre la quantità ed il livello degli abusi e delle violenze fisiche, emotive e sessuali;
- aumentare la sicurezza dei partner;
- diminuzione delle chiamate alle forze di polizia;
- diminuire il livello di paura dei bambini e migliorare la genitorialità.

Le misure di successo dovrebbero andare oltre l'interruzione della violenza e, come suggeriscono Hester e Lilley (2014), le relazioni delle vittime dovrebbero essere raccolte ovunque possibile, al fine di accertare se le loro percezioni di sicurezza e qualità della vita sono migliorate. Questi elementi dovrebbero essere triangolati con altre fonti.

2.1 Toolkit e modalità di valutazione

La ricerca ha analizzato 65 studi di valutazione unici, provenienti d 13 paesi europei e così suddivisi: Spagna (n = 22), Regno Unito (n = 19), Germania (n = 6), Svizzera (n = 4), Finlandia (n = 4), Svezia (n = 2), Austria (n = 2), Irlanda (n = 1), Danimarca (n = 1), Islanda (n = 1), Croazia (n = 1), Paesi Bassi (n = 1) e Portogallo (n = 1).

Il WWP Toolkit è stato progettato con lo scopo di mirare a standardizzare i metodi e le aree di indagine utilizzate nelle valutazioni, aiutare i programmi a monitorare e valutare l'impatto del loro lavoro, creare un set di dati a livello europeo. Il Toolkit è stato progettato per valutare possibili cambiamenti nel comportamento dell'autore e l'impatto di tale comportamento, oltre a modifiche nella sicurezza delle vittime (attingendo all'approccio COHSAR - Hester et al. 2010). In particolare, il Toolkit facilita la valutazione dei cambiamenti nel tempo designando quattro momenti temporali in cui raccogliere informazioni e con un questionario designato per ciascun punto nel tempo. I punti temporali sono T0, T1, T2 e T3:

1. Time 0 (T0) è il primo contatto con il soggetto e il partner / ex-partner;
2. Il tempo 1 (T1) si verifica all'avvio del DVPP da parte del soggetto perpretatore;
3. Tempo 2 (T2) si verifica a metà del programma;
4. Tempo 3 (T3), alla fine dello stesso.

In ciascuno di questi punti temporali, c'è un questionario per il soggetto perpetratore sul programma dell'autore e un questionario corrispondente per il partner / ex-partner.

Relativamente alla valutazione dei DVPPs, rispetto all'idea originale del progetto, non è stato possibile pianificare, progettare ed eseguire uno studio di valutazione in grado di rispondere alle varie domande poste da dai diversi *stakeholders*.

È stato però sviluppato un concetto per coordinare gli sforzi di valutazione, inteso come una serie di piccoli progetti di valutazione con una metodologia simile ed una possibilità di coordinamento tra questi progetti.

I pre-requisiti per la valutazione di tutti i progetti sono, da un lato, lo sfruttamento dell'alta variabilità delle condizioni e dei sistemi nazionali (le pratiche delle istituzioni, il supporto alle vittime, DVPP, etc.) in tutta Europa. Questa variabilità può essere una risorsa per gli studi di valutazione e per analizzare i DVPP in diversi contesti. Dall'altro, però, le criticità maggiori si sono incontrate nella terminologia e nell'uso dei concetti nonché sui *designs* (relativamente alla misurazione dei punti temporali e alla fonte di informazioni). Inoltre, i gruppi di controllo sono difficili da stabilire. Tuttavia, come Hester et al. (201) concludono “[...] *it would be possible in the main to take elements from different approaches in order to start developing a robust evaluation methodology.*” (Hester et al., 2014, p. 39).

Come hanno sostenuto varie parti interessate, ci si dovrebbe concentrare su programmi compatibili con gli standard esistenti e sulle politiche (ad es. convenzione di Istanbul). Tuttavia, è diventato chiaro che gli studi di valutazione che sono in grado di rispondere alle domande pertinenti richiedono un grande sforzo in termini di risorse e i project manager sono stati scettici sull'integrazione di quel tipo di lavoro nelle loro routine quotidiane. In altre parole, non appare fattibile andare nella direzione di studi di valutazione internazionale, multi-paese / multi-sito senza risorse aggiuntive.

Le parti interessate nella pratica possono essere convinte a cambiare dagli strumenti che stanno utilizzando per valutare i loro risultati con strumenti alternativi, ma permangono alcuni problemi, è perciò importante riconoscere solidi studi di valutazione che, essendo più ampi nel loro concetto, hanno bisogno di più risorse per misurare i risultati. Di conseguenza, gli esperti hanno sottolineato la necessità di ulteriori finanziamenti, nel caso in cui fosse necessario partecipare a studi di valutazione multinazionali.

2.2 Standards per la valutazione del progetto

Come abbiamo appreso dalla letteratura specifica, standard metodologici e una terminologia comune sembrano cruciali per un significativo sviluppo di progetti di valutazione in futuro.

La valutazione è avvenuta attraverso diversi strumenti come:

- l'implementazione ed i processi di *embedding* e/o *delivering programme*;
- analisi degli *outcomes*;
- l'impatto, anche in termini di effetti più ampi non previsti dal programma;
- il rapporto costi-benefici e costo-efficacia.

Gli *standards* per la valutazione dei DVPP hanno avuto ad oggetto:

- i concetti e la terminologia. Finora ci sono state ampie discussioni se i DVPP dovrebbero puntare sui concetti comuni. Esistono vari gruppi di parti interessate che hanno espresso le loro posizioni e interessi riguardanti i risultati dei DVPP. Queste posizioni devono essere prese in considerazione quando sono previsti studi di valutazione;
- la fonte di informazione. Le informazioni sui *perpetrators* non sono ritenute sufficienti dagli esperti del campo (vedi ad esempio Gondolf, 2012). Le informazioni dei partner, i dati di polizia o i dati giudiziari sono necessari per integrare le informazioni richieste. Le informazioni dei partner sono state considerate come più affidabili e più significative e quindi dovrebbero essere gli indicatori centrali da tenere in considerazione ai fini della valutazione. Tuttavia, questo a sua volta solleva questioni etiche che devono essere considerate (vedi Downes, Kelly & Westmarland, 2014);
- i tempi di osservazione. Per valutare la sostenibilità dei cambiamenti raggiunti dai programmi non è sufficiente la semplice pre/post-progettazione ai fini della valutazione dei DVPP. Hester et al. (2014) hanno proposto uno schema per l'osservazione da utilizzare in questo contesto. Gli autori hanno definito quattro punti temporali: T0, quando un soggetto entra in contatto con il programma; T1, all'avvio del programma; T2, durante il programma; T3, alla fine del programma; T4, follow-up dopo la fine del programma (spesso trascorsi 6 mesi).

Appare pertanto possibile affermare che questo schema, unitamente ai requisiti relativi alle informazioni da raccogliere nel corso dei singoli progetti, può costituire uno standard centrale per la valutazione dei DVPP.

3. *Tra recidiva e reingresso in società: i limiti degli approcci correzionalisti*

Una volta presentate le indicazioni offerte dalla letteratura in materia di recidiva e, più nello specifico, di reati in ambito familiare, occorre soffermarsi sull'approccio metodologico suggerito per un monitoraggio che voglia indagare l'impatto di un progetto di reinserimento sociale – e di prevenzione speciale – rivolto ad autori di reato verso soggetti deboli. Su questo piano, seguendo la

più recente letteratura in materia, emergono i limiti degli approcci correzionalisti fondati sull'analisi dei *records* giudiziari. Costituisce infatti tecnica diffusa all'interno degli studi criminologici di matrice positivista la ricostruzione delle carriere criminali dei soggetti autori di reato attraverso il prevalente – ma spesso anche mero – esame dei procedimenti giudiziari precedenti e successivi alla condanna penale. Questi approcci, se da un lato, come detto, possono risultare utili nel proporre delle ipotesi di indagine, risultano invece eccessivamente semplificativi là dove si vogliono individuare dei nessi causali tra alcune macro-caratteristiche che emergono dai dati in possesso¹³ e la ricaduta o meno nel crimine¹⁴. Il difetto di tali approcci si sostanzia in un'eccessiva fiducia nelle correlazioni statistiche fondate sul rapporto fra i dati individuali dei soggetti trattati e i percorsi rinvenibili dai procedimenti giudiziari. Ciò che è di fatto trascurata è la complessità dei percorsi individuali dei soggetti che transitano all'interno delle maglie della giustizia penale. Tale complessità può essere riletta attraverso il rapporto tra il concetto di *recidivism* e quello di *reentry in society*. Se con la definizione di recidiva si intende – pur con tutti i distinguo sottolineati in precedenza – un fenomeno che riguarda prevalentemente il campo giuridico e la commissione di nuovi reati, il concetto di “rientro in società” è di carattere più ampio e si pone l'obiettivo di indagare – nella sua complessità – il percorso precedente e successivo alla sanzione penale.

Da questo punto di vista, la sociologia della devianza, in particolare attraverso il filone di studi denominato “teorie dell'etichettamento” (Becker, 1987), ha ampiamente dimostrato le difficoltà dei percorsi di reinserimento sociale da parte di coloro che provengono da forme di esecuzione penale. Più recentemente, negli Stati Uniti un vasto filone di studi si è concentrato sui percorsi di vita di persone scarcerate, mostrando in molti casi un diretto collegamento fra la progressiva erosione delle risorse pubbliche a favore delle fasce deboli e l'impatto devastante delle politiche di carcerazione di massa (Mears, Cochran, 2015; Price, 2015; Price-Spratlen, Golsby, 2012; Wakefield, Wildeman, 2014). Le ricerche realizzate mostrano come vi sia un divario fra il non reingresso in carcere ed un soddisfacente ingresso in società, soprattutto in termini di aspettative lavorative (Holzer, 2009; Huebner, 2005). Pur riuscendo ad evitare nuove condanne, i soggetti provenienti da un percorso detentivo paiono infatti incontrare sempre maggiori difficoltà sul piano dell'inclusione sociale che solo in alcuni casi trova rimedio grazie a specifici programmi di reinserimento lavorativo (Due, 2102; Leverentz, 2011; Maruna, 2011). Ecco quindi che un'analisi fondata sui percorsi di rientro in società di soggetti fruitori di programmi di prevenzione/deterrenza speciale si può rilevare maggiormente proficua rispetto ad una mera rilevazione dei tassi di recidiva. Tale efficacia appare su almeno due fronti.

¹³ Nel paragrafo precedente si è potuto osservare come gli stessi studi sulla valutazione dei programmi in oggetto lamentino l'assenza di dettagliate informazioni sui *perpetrators*.

¹⁴ Per un'efficace critica degli approcci criminologici di stampo positivista in materia di recidiva, si rimanda ad un recente saggio di Alvisè Sbraccia (2018).

- Il primo, come detto, è quello della complessità dei percorsi di vita. Tali percorsi non sono riportati in maniera esaustiva nei fascicoli giudiziari e non sono pienamente ricostruibili attraverso i dati ricavabili da tali fascicoli. In un'esperienza di ricerca condotta dalla nostra equipe, ad esempio (Ronco, Torrente, 2017), si è potuto sperimentare sul campo come la mera analisi di dati quantitativi sulla recidiva possa condurre a valutazioni non corrette sull'impatto di un progetto di reinserimento sociale. In quel caso, difatti, si è potuto sperimentare come i non elevati tassi di recidiva dei beneficiari del progetto non potessero essere attribuiti ad un'intrinseca efficacia dello stesso, ma a fattori esogeni emersi solo durante la fase qualitativa della ricerca.
- Il secondo, è quello della selettività del processo di criminalizzazione. Al riguardo, occorre considerare come sia un dato assodato nella ricerca sociale di stampo criminologico quello in base al quale i dati statistici giudiziari non siano rappresentativi della totalità dei reati commessi, ma solo di quella parte di cui le agenzie del controllo sociale vengono a conoscenza. Ne consegue che le ricerche statistiche sulla recidiva non sono in grado di misurare quella cifra oscura del crimine non individuata dagli organi della giustizia penale. Da questo punto di vista, una corretta analisi del percorso di reinserimento sociale del condannato è in grado di far emergere quelle ricadute nella devianza non scoperte dalle agenzie del controllo e quindi non rinvenibili in un fascicolo giudiziario.

Muovendo da tali presupposti, riteniamo che un'analisi del percorso di rientro in società dei soggetti fruitori del progetto CONSCIOUS si rivelerebbe particolarmente utile, soprattutto considerando la complessità, da un lato, delle vicende giudiziarie delle persone coinvolte e, dall'altro, delle azioni intraprese per fronteggiare il rischio di recidiva.

Da questo punto di vista, intendiamo suggerire almeno due strumenti metodologici che potrebbero essere utilizzati ai fini dell'analisi proposta.

- Il primo, si fonda sulla ricostruzione dei percorsi biografici degli autori di reato. In letteratura, tali percorsi sono di regola ricostruiti attraverso la ricostruzione dei percorsi biografici, attraverso interviste in profondità che variano nella durata e nel numero a seconda dei casi e degli obiettivi del monitoraggio¹⁵. Il pregio di tale metodologia di analisi si fonda sul fatto che, là dove correttamente eseguita, è in grado di ricostruire la complessità delle esperienze individuali e delle scelte adottate dai soggetti intervistati. Tali interviste, nel caso del progetto CONSCIOUS, potrebbero essere svolte in diverse fasi successive al coinvolgimento nel progetto, anche nell'ottica della valutazione dell'impatto delle azioni in una prospettiva diacronica¹⁶. In quest'ottica il monitoraggio potrebbe seguire l'esempio degli ottimi risultati raggiunti da studi condotti nel nostro Paese con giovani migranti transitati dalla detenzione (Sbraccia, 2007).

¹⁵ Sulle metodologie d'indagine qualitativa si rinvia al noto manuale di Mario Cardano (2011).

¹⁶ Da questo punto di vista, la metodologia proposta si concilia con quanto suggerito nell'ambito della *survey* IMPACT.

- Il secondo, prevede l'attuazione di pratiche di osservazione diretta dei percorsi individuali dei soggetti beneficiari del progetto. Tra queste, risulta particolarmente efficace la tecnica dello *shadowing* in base alla quale il ricercatore segue ed osserva – appunto come un'ombra – il soggetto interessato analizzandone i percorsi e le scelte. Anche questa tecnica ha avuto un utilizzo nell'ambito dell'analisi dei percorsi post detentivi. Si segnala in particolare l'esperienza di *Reentry to Nothing* (De Giorgi, 2014), dove il ricercatore ha sperimentato l'impatto della carcerazione su giovani – prevalentemente afro-americani – giungendo alla creazione di un blog di discussione sull'impatto strutturale della carcerazione nel contesto statunitense. Nel caso del progetto CONSCIOUS, i percorsi di affiancamento delle persone transitate dal progetto potrebbero “sfruttare” il fatto che si tratta di soggetti in contatto con i servizi, per i quali la fase di analisi del reingresso in società potrebbe affiancare l'accompagnamento realizzato dagli operatori. L'analisi di tali percorsi verrà pertanto effettuata nell'ambito delle supervisioni continuative ed esiterà in uno specifico report, condiviso tra terapeuti e supervisori

L'utilizzo di tali strumenti valutativi non deve essere inteso come alternativo a quelli sino ad ora utilizzati ed analizzati dal *network Working With Perpetrators*, quanto piuttosto come complementare nell'ottica di una completa valutazione dei percorsi di intervento su soggetti autori di reati in ambito familiare. Da questo punto di vista, il numero di soggetti coinvolti e le caratteristiche peculiari del reato commesso e degli interventi realizzati rendono particolarmente auspicabile un processo valutativo che si orienti sull'analisi dei percorsi individuali, piuttosto che sulla mera analisi statistica della recidiva. Attraverso tale forma di monitoraggio, inoltre, sarà possibile valutare sul lungo periodo l'opportunità di interventi di prevenzione in grado di evitare la commissione di nuovi reati.

Parte Seconda: impatto socio-economico del progetto

1. Obiettivi ed approccio di valutazione

- a. Il presente modello intende effettuare una VALUTAZIONE DELLA TEORIA alla base del progetto CONSCIOUS per dimostrare le ipotesi iniziali: a) la riduzione della recidiva consente di ridurre i costi generali relativi alle vittime di violenza; b) i costi della prevenzione sono minori rispetto a quelli del trattamento ex post; c) maggiori investimenti nella prevenzione producono risultati più duraturi ed efficaci non solo a livello individuale ma anche per l'intera società e i servizi pubblici coinvolti.
- b. Il modello prevede l'applicazione di un approccio di VALUTAZIONE FORMATIVA/COSTRUTTIVA (Stufflebeam & Shinkfield, 2007) di modo da fornire indicazioni e integrazioni per orientare la pianificazione regionale (della Regione Lazio), in vista della prossima programmazione dei fondi POR/FESR.

2. Modelli di riferiment

2.1 Il modello EIGE (European Institute for Gender Equality)

7 cluster di costi (EIGE, 2014; Walby, 2004):

1. lost economic output (perdita di produttività)
2. settore sanitario (emergenze, salute mentale e sistema sanitaria generale)
3. settore legale (giustizia civile e penale)
4. welfare sociale (in particolare abitativo e protezione dei minori)
5. costi personali (per trasferimenti, danni a proprietà, etc.)
6. servizi specializzati (centri di supporto, programmi di prevenzione)
7. impatto fisico ed emotivo (in particolare in relazione alle vittime)

La ricerca EIGE ha applicato i dati raccolti in Regno Unito agli Stati membri dell'UE, proporzionandoli alla dimensione della popolazione nazionale.

Nella tabella 1 sono indicate le stime dei costi del modello EIGE per l'Italia.

Tabella 1: i costi della violenza contro le donne in Italia secondo il modello EIGE

Stato UE	Popolazione (milioni)	Costo IPVAW (milioni €)	Costo IPV (milioni €)	Costo GBVAW (milioni €)	Costo GBV (milioni €)
Italy	59.394.207	12.845.128.120	14.381.500.556	26.583.233.147	30.454.869.052
IPV: intimate partner-violence GBV: gender-based violence AW: against women					
Fonte: EIGE, 2014					

Tuttavia, come sottolineato dagli stessi autori (EIGE, 2014) sussistono molti limiti di applicazione del modello EIGE in altri paesi UE, in primo luogo a causa della diffusa carenza o indisponibilità dei dati richiesti. Pertanto, è necessario un adeguato processo di adattamento del modello EIGE al contesto italiano e alla scala del progetto CONSCIOUS.

2.2 La ricerca di INTERVITA e le specificità del contesto italiano

Per giungere ad una panoramica efficace a livello nazionale e regionale, dovrebbero essere utilizzate le principali fonti di informazione aggiornate (ad esempio INTERVITA, 2013; ISTAT, 2007, 2015; WWP; 2016), al fine di comprendere meglio sia quali siano i dati disponibili ma anche quali siano le informazioni rilevanti da ricercare/raccogliere ai fini del progetto CONSCIOUS.

2.3 Il modello CONSCIOUS: un ibrido tra le ricerche EIGE ed INTERVITA

In questa sezione si dovrà descrivere più ampiamente come e perché la proposta EIGE e il modello INTERVITA potrebbero costituire una base di riferimento adatta al modello CONSCIOUS. In particolare, sono state previste alcune voci di costo aggiuntive rispetto al modello EIGE. Inoltre, verrà proposta una metodologia di studio di caso che verterà sulla figura del perpetrator (come previsto dal modello EIGE) e non sulla vittima (come avvenuto nella ricerca di Intervita Onlus).

2.4 Principali categorie di costi

Tre tipologie di costi:

1. costi economici/benefici
2. costi dei servizi (sanitari; legali; socioassistenziali)
3. impatto personale

I tre tipi di costi sono presi in carico a diversi livelli da:

- la collettività nel suo insieme
- la vittima (e/o la sua famiglia)

Le condizioni preliminari che consentono il calcolo dei costi individuati sono strettamente connesse alla disponibilità effettiva dei dati richiesti.

Tali dati dovrebbero essere resi disponibili tramite uno studio di valutazione d'impatto ad hoc condotto nell'ambito del progetto CONSCIOUS (denominato STUDIO DI VALUTAZIONE D'IMPATTO CONSCIOUS - SVIC). Lo SVIC prevederà sia questionari quantitativi che interviste qualitative da rivolgere ad un campione significativo dei beneficiari target: perpetrator e relative vittime, operatori sociali, legali e sanitari (per ulteriori informazioni si rimanda alla sezione seguente 3.3. fonti dei dati).

3. Metodi e strumenti: la progettazione del modello di valutazione dell'impatto socioeconomico

Analisi costi-efficacia (Cost-effectiveness analysis, CEA)

Efficienza allocativa vs efficienza tecnica

In primo luogo, il modello prevede un'analisi critica dell'intera applicazione del modello EIGE (basato su dati UK) al contesto italiano, al fine di evidenziare se e dove siano presenti punti di contatto in vista di un adeguato adattamento.

In secondo luogo, il modello prevede l'elaborazione di stime che considerino gli effetti e i relativi costi della ipotizzata riduzione della recidiva, grazie al trattamento previsto dal modello CONSCIOUS.

Nelle tabelle seguenti (Tabella 2 e Tabella 3), sono elencati i costi individuati in base all'ipotesi iniziale del progetto di abbassare la frequenza del tasso di recidiva grazie al trattamento CONSCIOUS.

I costi della tabella 2 derivano da un'elaborazione dei costi indicati sia nel rapporto EIGE che nella ricerca INTERVITA. Invece i costi della tabella 3 sono originati dalle attività specifiche del progetto CONSCIOUS.

Nella tabella 2, sono inoltre indicati i cluster di riferimento applicati dal modello EIGE.

I costi identificati sono divisi in a) costi monetari per servizi; b) costi non monetari (umani e sociali). Inoltre, le tabelle indicano se i costi sono leggermente, parzialmente o totalmente a carico della società o della vittima (o della sua famiglia).

Tabella 2: Costi attesi di cui si ipotizza una riduzione in seguito ad abbassamento della frequenza di recidiva grazie al trattamento CONSCIOUS

	Costi a carico della collettività	Costi a carico della vittima o famiglia della vittima	Cluster EIGE	Fonti dei dati
Costi monetari per servizi/prestazioni				
Costi sanitari	●●●	●	2 settore sanitario	Statistiche sanitarie e criminali Studio di valutazione d'impatto CONSCIOUS (SVIC)
Costi giudiziari	●●●●		3 settore legale	Statistiche legali

				SVIC
Costi per assistenza/servizi sociali	●●●	●	4 welfare sociale	Statistiche sociali/Settore Servizi sociali del Comune competente SVIC
Costi per cure psicologiche	●●●	●	6 servizi specializzati	SVIC
Costi per spese legali	●	●●●	5 costi personali	SVIC
Costi per spese legate alla casa/accoglienza /sistemazione abitativa	●●	●●	5 costi personali 6 servizi specializzati	SVIC Settore Locazione e Case del Comune/Tribunale competente
Costi per comunicazione prevenzione, sensibilizzazione	●●●●		6 servizi specializzati	Settore Servizi sociali del Comune competente SVIC
Costi per farmaci	●●	●●	7 impatto fisico ed emotivo	SVIC
Costi non monetari (umani, sociali)				

Perdita del lavoro o ridotta produttività nel lavoro	●	●●●	1 lost economic output	SVIC
Dispersione scolastica/abbandono scolastico o dei minori	●	●●●	7 impatto fisico ed emotivo	Dati Istituti scolastici/Polizia municipale del Comune competente SVIC
Disagio sociale/relazionale		●●●●	7 impatto fisico ed emotivo	Statistiche sanitarie SVIC
Minore reddito		●●●●	1 lost economic output	SVIC Settori Lavoro e Tributi del Comune competente

Tabella 3: Costi attesi di cui si ipotizza un aumento a seguito ad abbassamento della frequenza di recidiva grazie al trattamento CONSCIOUS

	Costi a carico della collettività	Costi carico della vittima o famiglia della vittima	Data source
Costi monetari per servizi/prestazioni			

Costi per Formazione /sensibilizzazione operatori	●●●●		SVIC
Costi per riorganizzazione logistica carcere	●●●●		SVIC
Costi per il mantenimento della rete territoriale/istituzionale	●●●●		SVIC
Costo per la presa in carico dell'autore di reato (trattamento)	●●●●		SVIC
Altri (e.g. costi per il follow up dei perpetrator, etc.)			SVIC

3.1 Assunti iniziali

Il modello di valutazione qui proposto si basa sui seguenti assunti:

Assunto 1

L'intervento e il trattamento proposto attraverso le azioni previste dal progetto CONSCIOUS comporta una riduzione del tasso di recidiva pari ad X (ipotesi 80% da stima CIPIM).

Assunto 2

La riduzione della recidiva determina una riduzione dei reati connessi, e quindi riduce la spesa complessiva per il recupero delle vittime.

3.2 Fasi per l'implementazione del modello di impatto/valutazione

A) Verificare la veridicità degli assunti di cui al punto 3.1.

B) Verificare l'Assunto 1 al tempo t0 (inizio del progetto CONSCIOUS) e t1 (5 anni dopo la fine del progetto CONSCIOUS)

Al tempo t0

- Stimare il **tasso medio di recidiva considerato standard** in letteratura e più specificatamente nel territorio di riferimento come tasso medio in assenza di trattamento CONSCIOUS stimando **il numero standard di vittime da recidiva atteso (z)**.

- Stimare a fronte di ipotesi (letteratura, ricerca, esperienze precedenti) il **tasso di recidiva atteso post trattamento CONSCIOUS** stimando il **numero di vittime da recidiva atteso post trattamento (v)**.
 - o **Al tempo t1 (5 anni)**
- **Verificare il tasso di recidiva osservato sul gruppo trattato con intervento CONSCIOUS** e verificare lo scostamento tra tasso atteso e tasso osservato.

C) Verificare l'Assunto 2 al tempo t0 (inizio del progetto CONSCIOUS) e t1 (5 anni dopo la fine del progetto CONSCIOUS)

Al tempo t0

- 1) Stimare, attraverso uno studio di caso, **i costi economici e sociali sostenuti per il trattamento e recupero delle vittime inerenti al gruppo target progettuale** (37 autori di vittima di violenza sessuale o un campione di essi stratificato per tipologia di reato). Si propone una raccolta di informazioni per la ricostruzione delle voci di costo attraverso interviste mirate a soggetti istituzionali, operatori, professionisti e familiari coinvolti nell'iter di recupero della vittima e nel procedimento giudiziario nei confronti dell'autore. Per l'elenco delle voci di costo da osservare/raccogliere/calcolare si rimanda alle tabelle 2 e 3.
- 2) Determinare il **costo economico sociale medio standard di recupero (a) delle vittime di reati sessuali**, profilato possibilmente per tipologia di reato, rapportando l'insieme dei costi sostenuti al numero di vittime osservate nell'universo/campione gruppo target progettuale. A fronte della impossibilità di raccolta/disponibilità dell'insieme delle informazioni che permettono il calcolo di (a), suggeriamo l'assunzione di una stima convenzionale dedotta da precedenti indagini nazionali e internazionali (ved. EIGE, 2014; Walby, 2004; Intervita; 2013).
- 3) Stimare il **costo economico sociale complessivo standard di recupero delle vittime di recidiva di reati sessuali (b)**, moltiplicando il costo economico sociale medio standard di recupero (a) per il numero standard di vittime da recidiva atteso (z).

$$b = (a * z)$$

- 4) Stimare attraverso apposita analisi dei costi del progetto CONSCIOUS, il **costo medio di trattamento CONSCIOUS rivolto a ciascun perpetrator (c)**.
- 5) Calcolare il **costo medio economico sociale complessivo di recupero delle vittime di reati sessuali in presenza di trattamento CONSCIOUS (d)**, sommando al costo economico sociale medio standard di recupero (a) il costo medio di trattamento CONSCIOUS (c).

$$d = (a + c)$$

- 6) Stimare il **costo economico sociale complessivo di recupero delle vittime di recidiva di reati sessuali in presenza di trattamento CONSCIOUS (e)**, moltiplicando il costo medio economico sociale complessivo di recupero delle vittime di reati sessuali in presenza di trattamento CONSCIOUS (d) per il numero di vittime da recidiva atteso post trattamento (v).

$$e = (d * v)$$

Infine:

- 7) Stimare il **valore del risparmio/beneficio economico sociale complessivo del trattamento CONSCIOUS (x)**, calcolando la variazione tra costo economico sociale complessivo standard di recupero delle vittime di recidiva di reati sessuali (b) e costo economico sociale complessivo di recupero delle vittime di recidiva di reati sessuali in presenza di trattamento CONSCIOUS (e).

$$x = b - e$$

Al tempo t1 (5 anni)

A fronte della verifica del tasso di recidiva osservato sul gruppo trattato con intervento CONSCIOUS, verificare lo scostamento tra il **valore atteso e il valore osservato del risparmio/beneficio economico sociale complessivo del trattamento CONSCIOUS**.

3.3 Fonti dei dati

In primo luogo, al fine di raccogliere i dati preliminari alla valutazione d'impatto, il modello prevede un'analisi documentale delle ricerche, delle relazioni e delle statistiche nazionali più aggiornate (si rimanda anche alla Tabella 2) in merito ai crimini legati alla violenza di genere. Tali raccolte di dati vengono per lo più realizzate dall'Istituto Nazionale di Statistica (ISTAT) e dalle agenzie/enti (a livello nazionale, regionale e comunale) direttamente interessati dal fenomeno della violenza di genere (si vedano statistiche sulla salute, sulla criminalità, sul settore giuridico, sui servizi sociali, e così via).

In secondo luogo, per poter ottenere dati primari sui costi, sarà realizzato uno studio di valutazione dell'impatto del progetto CONSCIOUS (il sopra citato SVIC), utilizzando sia questionari che interviste semi-strutturate rivolte direttamente ai beneficiari del progetto. Lo SVIC sarà realizzato raccogliendo informazioni, dati e costi sostenuti dai beneficiari e dagli enti coinvolti dal progetto, ovvero: vittime, perpetrator, educatori, avvocati e operatori dei servizi legali, sanitari, socioassistenziali.

Inoltre, parallelamente si intende proporre una serie di focus group indirizzati a un target di beneficiari ed operatori coinvolti dal progetto, al fine di evidenziare l'impatto socioeconomico del modello CONSCIOUS, approfondendo maggiormente i punti di vista e le percezioni personali.

3.4 Test qualitativo e validazione del modello CONSCIOUS

Al fine di valutare se il modello proposto sia coerente con gli obiettivi del progetto CONSCIOUS, e adeguatamente applicabile nella pratica, si prevede inoltre una fase di *testing* del modello, effettuata da una selezione di esperti esterni e gruppi target. Tale fase di *testing* e validazione servirà inoltre per valutare ulteriormente gli impatti socioeconomici del progetto sia sui beneficiari che sulla comunità locale nel suo insieme.

4. *Replicabilità e scalabilità del modello CONSCIOUS*

I risultati emersi dalla fase precedente di test del modello CONSCIOUS, costituiranno la base di partenza per valutare il livello di replicabilità del modello a livello locale, regionale e nazionale.

Bibliografia di riferimento

- Alderson, S., Kelly, L. and Westmarland, N. (2013), *Domestic violence perpetrator programmes and children and young people*, London and Durham: London Metropolitan University and Durham University.
- Alderson, S., Westmarland, N. & Kelly, L. (2012), *The need for accountability to, and support for, children of men on domestic violence perpetrator programmes*, "Child Abuse Review", 3, 182-193
- Akoensi, T.D., Koehler, J.A., Lösel, F. and Humphreys, D.K. (2013), *Domestic Violence Perpetrator Programs in Europe, Part II A Systematic Review of the State of Evidence*, "International journal of offender therapy and comparative criminology", 57(10), pp.1206-1225
- Beck A., Shipley B. (1989), *Recidivism of Prisoners Released in 1983*, Washington, DC: Bureau of Justice Statistics, Department of Justice.
- Becker H. (1987), *Outsiders. Saggi di sociologia della devianza*, Edizioni Gruppo Abele, Torino
- Blumer H. (1969), *"Symbolic interactionism: perspective and method"*, Englewood Cliffs, Prentice Hall, New York.
- Blumstein A., Nakamura K. (2009), *Redemption in the presence of widespread criminal background checks*, "Criminology", 47, 2, pp. 327-360
- Bordenhorn H. (2015), *Prison Crowding, Recidivism and Early Release in Early Rhode Island*, Working Paper Series of the National Bureau of Economic Research INC., Cambridge
- Bushway S. D., Nieuwbeerta P., Blokland A. (2011), *The predictive value of criminal background checks: Do age and criminal history affect time to redemption?*, "Criminology", 49, 1, pp. 27-60
- Cardano M. (2011), *La ricerca qualitativa*, Il Mulino, Bologna
- De Giorgi A. (2014), *Reentry to nothing #1 – Get a Job, Any Job*, "Social Justice. A Journal of crime, conflict and world order", posted on May, 28
- Downes, J., Kelly, L. and Westmarland, N. (2014), *Ethics in violence and abuse research - a positive empowerment approach*, "Sociological Research Online", 19 (1) 2
- Duwe G. (2012), *Evaluating the Minnesota Comprehensive Offender Reentry Plan (MCORP): Results from a Randomized Experiment*, "Justice Quarterly", XXIX, 3, pp. 347-377
- European Institute for Gender Equality – EIGE (2014). *Estimating the costs of gender-based violence in the European Union. Report.* Disponibile su: <https://eige.europa.eu/publications/estimating-costs-gender-based-violence-european-union-report> (accesso 15 luglio 2019)

- Giordano P. C. (2010), *Legacies of crime: a follow-up of the children of highly delinquent girls and boys*, Cambridge University Press, New York
- Giordano P. C., Longmore M. A., Schroeder R. D., Seffrin P. M. (2008), *A life-course perspective on spirituality and desistance from crime*, "Criminology", 46, 1, pp. 99-132
- Giordano P. C., Cernkovich S. A., Rudolph J. L. (2002), *Gender, crime and desistance: Toward a theory of cognitive transformation*, "American Journal of Sociology", 107, 4, pp. 990-1064
- Hester, M., Donovan, C., & Fahmy, E. (2010), *Feminist epistemology and the politics of method: surveying same sex domestic violence*, "International journal of social research methodology", 13(3), pp.251-263
- Hester, M., Lilley. S.-J., O'Prey, L. & Budde, J. (2014), *Overview and analysis of research studies - evaluating European perpetrator programmes* (Working Paper 2 from the Daphne III project 'IMPACT: Evaluation of European Perpetrator Programmes')
- Hester S, Eglin P. (1999), *Sociologia del crimine*, Piero Manni, Lecce
- Holzer H. J. (2009), *Collateral costs: Effects of incarceration on employment and earning among young workers*, in Raphael S., Stolls M. A., a cura di, *Do prison makes us safer? The benefits and costs of the prison boom*, Russel Sage Foundation, New York, pp. 239-265
- Huebner B. M. (2005), *The effect of incarceration on marriage and work over the life-course*, "Justice Quarterly", 22, 3, pp. 281-303
- Intervita Onlus (2013). Quanto costa il silenzio? Indagine nazionale sui costi economici e sociali della violenza contro le donne. Disponibile su: https://www.weworld.it/pubblicazioni/2013/QuantoCostaIlSilenzio_SHORT/files/assets/common/downloads/publication.pdf (accesso 10 luglio 2019)
- ISTAT (2007) La violenza contro le donne. Indagine multiscopo sulle famiglie. Sicurezza delle donne. Anno 2006. Disponibile su: <https://www.istat.it/it/files/2011/07/testointegrale.pdf> ISTAT (accesso 22 luglio 2019)
- ISTAT (2015). La violenza contro le donne dentro e fuori la famiglia anno 2014. Disponibile su: https://www.istat.it/it/files//2015/06/Violenze_contro_le_donne.pdf (accesso 24 Luglio 2019)
- Kensey A., Tournier P. (1991), *Le retour en prison: analyse diachronique*, "Questions pénales", IV, 3
- Kensey A., Tournier P. (1994), *Libération sans retour?*, "Questions pénales", VII, 3.
- Langan P., Levin D. (2002), *Recidivism of Prisoners Released in 1994*, Bureau of Justice Special Report, US Department of Justice

- Leonardi F. (2007), *Le misure alternative alla detenzione tra reinserimento sociale ed abbattimento della recidiva*, in “Rassegna penitenziaria e criminologia”, n. 2, Ministero della Giustizia
- Leverentz A. (2011), *Neighborhood context of attitudes toward crime and reentry*, “Punishment & Society”, XIII, 1, pp. 64-95
- Lilley-Walker, S. J., Hester, M., & Turner, W. (2016), *Evaluation of European Domestic Violence Perpetrator Programmes Toward a Model for Designing and Reporting Evaluations Related to Perpetrator Treatment Interventions*, “International journal of offender therapy and comparative criminology”, 0306624X16673853
- Lloys C., Mair G., Hough M., (1994), *Explaining reconviction rates: a critical analysis*, in “Home Office Research Study”, 136, HMSO BOOKS, London
- MacKenzie D. L., De Li S. (2002), *The impact of formal and informal social controls on the criminal activities of probationers*, “Journal of Research in Crime and Delinquency”, 39, 3, pp. 243-276
- Mair G., Nee C., (1992), *Day Center Reconviction Rates*, “British Journal of Criminology” Vol. 32, pp. 329-339
- Manconi L., Torrente G. (2015), *La pena e i diritti. Il carcere nella crisi italiana*, Carocci Editore, Roma
- Martinson J. (1974), *What Works? Questions and Answers About Prison Reform*, in “The Public Interest”, 35, pp. 22-54
- Maruna S. (2011), *Reentry as a rite of passage*, “Punishment & Society”, XIII, 1, pp. 3-28
- Matza D. (1976), *Come si diventa devianti*, Il Mulino, Bologna
- McIvor G. (1992), *Sentenced to Serve: The Operation and Impact of Community Service by Offenders*. Brookfield, VT: Ashgate Publishing Company
- Mears D. P., Cochran H. C. (2015), *Prisoner Reentry in the Era of Mass Incarceration*, SAGE, London
- Ministero di Grazia e Giustizia (1973), *La recidiva postpenitenziaria. Contributo a un'indagine comparativa internazionale*, in “Quaderni dell'ufficio Studi e Ricerche della Direzione Generale per gli Istituti di Prevenzione e Pena”, n. 6, Tipografia delle Mantellate, Roma
- Peters D. J. Et al. (2015), *Parole Recidivism and Successful Treatment Completion: Comparing Hazard Models Across Propensity Methods*, “Journal of Quantitative Criminology”, Vol. 31, N. 1: 149-181

- Petersilia J. (2003), *When Prisoners Come Home: Parole and Prisoner Reentry*, Oxford: Oxford University Press
- Philippotts G. J. O., Lancucki L. B. (1979), *Previous Convictions, Sentence and Reconviction: a Statistical Study of a Sample of 5.000 Offenders convicted in January 1971*, Home office Research Study No. 53, London: HMSO
- Phillips, R., Kelly, L. & Westmarland, N. (2013), *Domestic violence perpetrator programmes: A historical overview*, London and Durham: London Metropolitan University and Durham University
- Price J. M. (2015), *Prison and Social Death*, Rutgers University Press, New Brunswick
- Price-Spratlen T., Goldsby W. (2012), *Reconstructing Rage: Transformative Reentry in the Era of Mass Incarceration*, New York, Peter Lang
- Ronco D. Torrente G. (2017), *Pena e ritorno. Una ricerca su interventi di sostegno e recidiva*, Ledizioni, Milano
- Santoro E., Tucci R. (2006), *L'incidenza dell'affidamento sulla recidiva: prime indicazioni e problemi per una ricerca sistematica*, in "Rassegna penitenziaria e criminologia", n. 1 Ministero della Giustizia
- Sbraccia A. (2007), *Migranti tra mobilità e carcere. Storie di vita e processi di criminalizzazione*, Franco Angeli, Milano
- Sbraccia A. (2018), *Recidivism: Theoretical Perspectives and Qualitative Research*, "JUSTICE, POWER AND RESISTANCE", 2, 1, pp. 140 – 164
- Scambor, C., Wojnicka, K., & Scambor, E. (2014), *Possibilities for multisite/multi-country European evaluation studies on domestic violence perpetrator programmes*, (Working paper 3 from the Daphne III project 'IMPACT: Evaluation of European Perpetrator Programmes')
- Shichor D., Sechrest D. K., a cura di, (1996), *Three strikes and you're out: vengeance as public policy*, Sage Publications, New York
- Steiner B., Makarios M. D., Travis L. F., Meade B. (2012), *Examining the Effects of Community-Based Sanctions on Offender Recidivism*, "Justice Quarterly", XXIX, 2, pp. 229-255
- Stufflebeam, D. L., & Shinkfield, A. J. (2007). CIPP model for evaluation: An improvement/accountability approach. *Evaluation Theory, models, and applications*, 325-365
- Tournier P. (1985), *Le retour en prison*, in "Le récidivisme", XXIe Congrès de l'Association française de criminologie, PUF, Paris, pp. 65-89.

- Tournier P. (1988), *Reflexion methodologique sur l'evaluation de la recidive*, Pub. du Centre de Recherches Sociologiques sur le Droit, Paris.
- Travis J. (2005), *But they all come back: Facing the challenges of prisoner reentry*, Urban Institute Press, Washington DC
- Van Stelle K. R., Mauser E., Moberg D. P., (1994), *Recidivism to the Criminal Justice System of Substance-Abusing Offenders Diverted Into Treatment*, "Crime & Delinquency", 40, 2, Sage Publications, London, pp. 175-196
- Wakefield S., Wildeman C. (2014), *Children of the Prison Boom: Mass Incarceration and the Future of American Inequality*, Oxford University Press: New York
- Walby S. (2004). The Cost of Domestic Violence, Women Equality Unit, National Statistics, UK. Disponibile su: https://eprints.lancs.ac.uk/id/eprint/55255/1/cost_of_dv_report_sept04.pdf (accesso 20 luglio 2019)
- Working with perpetrators – WPP (2016). National report Italy 2016
- Wright K. A., Pratt T. C., Lowenkamp C. T., Latessa E. J. (2011), *The Importance of Ecological Context for Correctional Rehabilitation Programs: Understanding the Micro- and Macro-Level Dimensions of Successful Offender Treatment*, "Justice Quarterly", XXIX, 6, pp. 775-798
- Zimring F., Hawkins G., Kamin S. (2001), *Punishment and Democracy: Three Strykes and You're Out in California*, New York: Oxford University Press

"Questo documento / presentazione / articolo / pubblicazione riflette solo il punto di vista dell'autore e la Commissione europea non è responsabile per qualsiasi uso che possa essere fatto delle informazioni in esso contenute."